



IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO, NITTI

R. Parigi, 1° luglio 1919.

Iersera, tornando alle ore 21 dall'aver accompagnato alla stazione l'on. Sonnino, trovai un plico contenente una lettera di Clemenceau in data 30, la quale accompagnava due note in data 28, assolutamente identiche, una in francese firmata da Clemenceau e l'altra in inglese firmata da Lloyd George. Queste due note (di cui accludo il testo francese) disconoscono i patti firmati dagli alleati con noi e terminano con un vero ultimatum, minacciando di tradurre in atto il proposito di mettere l'Italia fuori dall'alleanza e di rifiutarle qualsiasi vantaggio politico ed economico, proposito che era stato già risolutamente affermato quando

Orlando e Sonnino abbandonarono la Conferenza e sarebbe stato implacabilmente tradotto in atto se non vi fossero ritornati in fretta. Rima- si vivamente impressionato dall'atto brutale, benché rivolto specialmente contro i miei predecessori e deliberato da Wilson, Lloyd George e Clemenceau la vigilia della partenza dei primi due e prima che io giungessi qui. Risolvetti quindi di fare subito una energica risposta confutando efficacemente punto per punto le audaci affermazioni della nota ed immediatamente scrissi a Clemenceau dicendogli che avevo bisogno di vederlo subito. Osservo che la conoscenza della nota mi spiega ora l'imbarazzo e la reticenza di Pichon nel colloquio che ebbe con me e circa il quale ho riferito con rapporto separato³.

Ho veduto Clemenceau stamane alle 9,30 e l'accoglienza che egli mi ha fatto è stata oltremodo cordiale. Ha ricordato i rapporti intimi avuti con me durante i sette mesi della mia ambasciata qui ed ha detto che i suoi sentimenti per l'Italia rimanevano inalterati, però ha aggiunto che non poteva nascondere che io trovavo la situazione già gravemente compromessa. Egli ne dava la colpa all'attitudine e ai metodi dei miei predecessori e ad un mio movimento a questa osservazione si è affrettato a soggiungere: «Non voglio mettervi in imbarazzo obbligandovi a protestare, ma quando avrò tempo vi mostrerò un dossier nel quale le mie accuse sono ampiamente documentate.

Però credo necessario dirvi subito tre cose: 1) tra gli onorevoli Orlando e Sonnino e me sono mancati i contatti e i rapporti intimi, li ho visti raramente e non si è mai venuto a spiegazioni franche. Nel viaggio che facemmo insieme a Londra Orlando mi disse che era lieto dell'occasione che si porgeva di stare a lungo con me, invece con mia grande meraviglia, nel ritorno gli onorevoli Orlando e Sonnino si chiusero nei loro compartimenti e perfino alla

fine del viaggio si dimenticarono di salutarmi; 2) al principio della Conferenza io mi trovai in fiero contrasto con Wilson e Lloyd George: era quello il momento per l'Italia di concordare con la Francia una vera politica di solidarietà, invece nessuna apertura mi fu fatta ed io combattei e vinsi da solo; 3) anche nei momenti più difficili io non pensai mai ad uscire dalla Conferenza perché comprendevo che ciò m'avrebbe perduto; Orlando invece uscì dalla Conferenza e fu questa imprudenza grandissima innanzi tutto perché avendo detto a Wilson che non sarebbe uscito lo irritò ancora di più e contro di lui personalmente e contro gli interessi italiani, ed in secondo luogo perché ci condusse a considerare l'Italia come fuori dell'Alleanza e fu la prefazione dell'ultimatum che poi abbiamo presentato».

Avendogli io osservato che l'affermazione dei suoi sentimenti verso l'Italia e della sua amicizia per me contrastava singolarmente con l'ultimatum stesso che io avevo ricevuto arrivando qui quasi a guisa di saluto, mi ha interrotto, dicendo: è una tegola che capita sul capo a voi, mentre l'ultimatum era stato cagionato dai vostri predecessori ed è diretto ad essi. Io ho aggiunto che contestavo tutte le affermazioni contenute nella nota ultimatum e che avrei risposto confutandole e protestando con la massima energia e che quindi, se egli e Lloyd George fossero rimasti sul quel terreno, non vedevo che cosa io sarei rimasto a fare qui. Clemenceau rispose che la nota era segretissima e tale sarebbe rimasta la mia risposta, nella quale io ero libero di dire tutto ciò che credevo, senza che ciò dovesse portare ad una rottura perché la conversazione sarebbe seguita verbalmente ed amichevolmente con me e con la mia risposta lo scambio di note sarebbe cessato. Avendo io allora affrontato la questione essenziale e cioè se la Francia dà effettivamente un valore all'amicizia italiana e la desidera ed è

disposta a fare quanto occorre per ottenerla, Clemenceau mi rispose che quanto al primo punto non v'era dubbio alcuno e quanto al secondo bisogna discutere. Entrati poi a parlare delle questioni di dettaglio, avendo io detto che la questione che si presentava più facile era quella coloniale, mi promise di invitarmi ad una riunione con Pichon e con il ministro delle Colonie per studiare una soddisfacente soluzione. Circa l'Asia Minore mi disse che lo sbarco delle nostre truppe a Scalanova, operato senza prevenirne la Conferenza a riportarne l'approvazione aveva grandemente irritato Wilson e Lloyd George ed era stato uno dei nostri motivi più forti per indurli a presentare l'ultimatum. Io risposi che le nostre truppe, che mai noi avremo consentito a ritirare, erano state inviate in seguito alla avanzata inquietante dei greci, il cui sbarco in Asia Minore, mentre colà tutto doveva rimanere sospeso fino a che a Wilson avesse fatto comodo di dire se agli americani piaceva accettare un mandato colà, era uno dei più grandi errori e delle più grandi incoerenze in cui era caduta la Conferenza. Si sarebbe compresa una occupazione internazionale: era assolutamente ingiustificata l'occupazione greca, che ci obbligava a sollevare la questione dei compensi in Asia Minore, benché Orlando e Sonnino il giorno stesso in cui tornarono a Roma dopo l'abbandono della Conferenza avessero dato la loro approvazione all'occupazione greca. Finalmente quanto all'Adriatico Clemenceau disse che egli per parte sua ci avrebbe dato volentieri quanto chiedevamo, ma ormai non poteva distaccarsi dagli Stati Uniti, dei quali l'Inghilterra e Francia avevano bisogno e con i quali formavano un blocco. Clemenceau, essendo dovuto recarsi alla Commissione di bilancio della Camera, interruppe la conversazione con riserva di riprenderla al più presto.

Prego comunicare questo mio rapporto a S.E. il Re.